

## CREDERE PER COMPRENDERE

1. E adesso, piccolo uomo, sottrai per un momento alle tue occupazioni, ritirati per un po' dall'agitazione dei tuoi pensieri, rigetta i pesi delle tue preoccupazioni, rinvia a dopo i tuoi penosi doveri: occupati un po' di Dio, riposati un po' in lui; entra nella stanza del tuo spirito, fai uscire tutto ciò che non è Dio, o che non ti giova alla sua ricerca e, una volta chiusa la porta, interrogalo.

2. Adesso, cuore mio, rivolgiti a Dio: "Io mi volgo verso il tuo volto; il tuo volto io cerco, o Signore!" (Sal. 26) E tu, Signore mio Dio, istruisci il mio cuore, digli dove e come cercarti, dove e come trovarti. Signore se tu non sei qui, dove ti cercherei distante? Ma se tu sei dappertutto, perché non io ti vedo presente? Certamente, tu abiti una luce inaccessibile e dov'è questa luce inaccessibile? Come potrei raggiungerla? Chi mi ci condurrà e m'introdurrà perché ti veda in lei?... Che può fare il tuo servo, tormentato dall'amore e rigettato lontano dal tuo volto? Io sono fatto per vederti, e non ho ancora fatto ciò per cui sono fatto!... Insegnami a cercarti e mostrati a colui che ti cerca, perché io posso cercarti solo se tu me lo insegni, e trovarti solo se ti mostri!

3. Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, che ti ami trovandoti. Io non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché la mia intelligenza non è nulla al confronto, ma desidero entrare un poco nella tua verità, alla quale il mio cuore dà la sua fede e il suo amore. In effetti, io non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere, perché io credo anche che non comprenderei senza dapprima credere. E dunque, Signore, tu che dai l'intelligenza alla fede, dammi, tanto quanto basta, di comprendere che tu sei così come crediamo, e che tu sei ciò che noi crediamo.

4. Sicuramente noi crediamo che tu sei tale, che nulla può essere pensato di più grande... Tu sei dunque talmente, veramente, Signore mio Dio, che non si può pensare che tu possa non essere... Certamente, tutto ciò che è fuori di te, e di te solo, potrebbe essere pensato senza esistere: dunque, fra tutto ciò che è, tu solo, devi essere veramente, e dunque, fra tutto ciò che è, essere pienamente, poiché il resto non è così veramente, e dunque deve essere necessariamente in minor misura. Perché dunque "lo stolto pensa: non c'è Dio?" (Sal. 13), se è così evidente per uno spirito razionale che tu sei al punto più alto? Perché, se non perché egli è sciocco e stolto?

*Sant'Anselmo (1033-1109), Proslogion, cap. I; III*

**L'AUTORE** Nato ad Aosta, priore e poi abate dell'abbazia del Bec in Normandia, arcivescovo di Canterbury nel 1093, da cui conobbe l'esilio per la sua difesa dei diritti della Chiesa. Nella grande tradizione di sant'Agostino, suo modello, egli associa una vasta cultura, specialmente filosofica, ad una grande sensibilità spirituale. Con questo doppio titolo egli è il maestro della prima scolastica, dei monasteri, un secolo prima del trasferimento del pensiero cristiano verso le università urbane.

**IL TESTO** Il Proslogion (si potrebbe tradurre: il Prologo, nel senso di prologo a tutto il pensiero) si svolge in una cinquantina di pagine come una fervente meditazione sull'idea stessa di Dio. Fino a Cartesio compreso, la vita intellettuale occidentale vi farà riferimento come alla carta di tutto il pensiero cristiano, scintillio della luce di Dio nella nostra ragione. È sovente letto come un testo filosofico, e lo è cer-